

I. L'EVENTO, IL SUO TEMPO
E LA GESTIONE DELL'EMERGENZA

SIMONETTA VALTIERI

Università degli studi 'Mediterranea', Reggio Calabria
svaltieri@unirc.it



Donna sepolta dalle macerie (da *Società Fotografica Italiana* 1909, p. 312).

AFTER A HUNDRED YEARS, we want to go back to December 28th, 1908. That day the area of the Strait, somehow a backward society, is devastated by an earthquake that in 30 seconds destroys its two major cities, Messina and Reggio Calabria, together with their nearby towns and villages and also by the subsequent seaquake. If in Messina the crews of the ships docked at the port and the soldiers escaped from the collapse of the barracks gave the first aid, on the contrary, Reggio Calabria remained isolated for more than two days due to the cut off of the transportation and communication systems. The experts sent on the site found out that the entity of the damages and the number of victims, were not only due the intensity of the seism, but also to the typologies of the houses, to the added storeys and to the worse quality of building materials. The newspapers and the pictures spread by the press produced an extraordinary answer in both humanitarian and financial aid. The «curiosity» provoked by the catastrophic event, led to print many postcards and photo albums picturing the sites in order to receive «a small offering» back. In the subsequent Reconstruction, the «tradition» of the places, which had therefore to do with the «external» culture, was enriched by the import of new cultures and experiences, thanks to the organizations, firms, factories, industries coming from Italy and from all over Europe that worked in the areas hit by the earthquake. They gave assistance aid and technical contributions, which made it possible, later on, to export the results of those experiences. The urban blocks and the buildings of the Reconstruction summarize this entire cultural heritage, from which it is still possible today to look at them as architectural benchmarks in a territory characterized by earthquakes. The basic elements range from the urban pattern awareness of the seismic problem with large streets, short houses, regular grids, to the buildings which adopt «modern» construction techniques hidden within the in style architectures. The conservation of all this important «heritage of memory» originated from that fatal December 28th, will depend upon an aware administrative management that needs a preliminary strong foundation: consciousness, recognition and appreciation of the Reconstruction intrinsic «value» by the local community of Reggio Calabria.

SIMONETTA VALTIERI

L'iconografia e la cronaca di un disastro

Per introdurre questo volume a più voci, con l'ambizione di trattare i vari aspetti della Grande Ricostruzione – che coincide con un momento in cui la realtà dello Stretto per un evento tragico viene «riscoperta» dall'Europa e dal mondo, e inizia un rapporto osmotico attraverso le opere di assistenza, l'importazione di linguaggi e di apporti tecnici, che, successivamente, determinerà l'esportazione di queste esperienze – è necessario partire da quella data, il 28 dicembre 1908.

A distanza di cento anni sono stati pubblicati studi e volumi sul sisma dello Stretto, ma quelli che raccontano fatti ormai lontani vanno ricercati nelle pubblicazioni coeve. Sono soprattutto le testimonianze delle immagini fotografiche – che in maniera immediata sottraggono le cose all'oblio – e la cronaca contemporanea, che ci consentono di ritornare indietro nel tempo¹.

Il volume che più di ogni altro descrive e fa rivivere l'evento resta quello elaborato per immagini, stampato dalla *Società Fotografica Italiana di Firenze* subito dopo il sisma², che mette a confronto le città di Messina e di Reggio e provincia «prima e dopo il 28 dicembre 1908», «a perpetuo ricordo dell'Arte che sorride nelle distrutte città».

Immagini che ritraggono brani urbani e monumenti delle due città «prima» e «dopo» quella data; immagini che raccontano il disastro cui seguirà una dispersione e una distruzione ancora maggiore seguita a quella naturale e dovuta agli interventi operati dall'uomo nella fase della Ricostruzione; immagini che raccontano «scene di orrore, salvataggi, provvedimenti, ecc.». La sezione «Tipi, usi e costumi» pubblicata nel volume³ appare «estranea» ai suoi contenuti, ma si giustifica come operazione «editoriale» volta a far conoscere quella realtà sconvolta dal sisma, ancora «attardata» nelle proprie tradizioni e d'improvviso divenuta oggetto di attenzione dall'esterno. Le voci delle istituzioni, che introducono il testo originale, parlando in quattro lingue (italiano, francese, inglese, tedesco), costituiscono testimonianza del coinvolgimento corale dei diversi paesi negli aiuti.

1. Il volume di TROMBETTA 1999, stampato in occasione di 90 anni dall'evento sismico, presenta un ricco apparato iconografico relativo a Reggio Calabria e riporta cronache coeve di giornali inerenti l'evento del 1908; quest'ultimo è preceduto da una descrizione dei sismi del 16 novembre 1894, dell'8 settembre 1905 e del 23 ottobre 1907, che ne hanno costituito una tragica premessa. Anche il volume di CASTENETTO – SEBASTIANO (a cura di) 2007, racconta il sisma del 1905 attraverso le cronache, i documenti e le immagini dell'epoca. Un filone importante per la conoscenza dei terremoti storici è costituito dalle ricerche dell'Istituto Nazionale di Geofisica e da SGA (storia, geofisica, ambiente) di Bologna, pubblicate nel Catalogo dei forti terremoti italiani (GUIDOBONI ET AL. 1994; BOSCHI – GUIDOBONI ET AL. 1997; BOSCHI – GUIDOBONI ET AL. 2000).

2. *Società Fotografica Italiana di Firenze* 1909; il volume ha avuto ristampe anastatiche successive (la più recente GBM Edizioni, Messina 2007), che omettono le premesse e alcuni capitoli in appendice all'edizione originale.

3. Ivi, pp. 333-351.



a ricordo dell'alba funesta 28 dicembre 1908 e per il piccolo obolo

Dopo il breve ringraziamento di Gabriele D'Annunzio «alla Società fotografica italiana: «È questo un documento che rende imperituro il ricordo di quanto il fato ha distrutto. Il mondo civile ve ne deve essere grato», seguono i brani di Pasquale Villari «In presenza di un disastro»; le «Note messinesi» di Corrado Ricci e «Questo libro» di Ugo Ojetti, il quale premette «Questo libro è un documento, un documento di storia e d'arte, di vita e di morte, di dolore e di speranza [...] Raccogliendo [...] molte centinaia di immagini delle città distrutte, noi abbiamo dunque voluto sottrarle alla seconda morte, all'oblio»⁴.

Pasquale Villari, a cui i fatti daranno ragione, esprime una considerazione:

Leggo sui giornali che Messina non può risorgere, bisogna trasportarla altrove, sarà solo una grande stazione di strada ferrata. Poco diversamente dicono di Reggio. Io non lo credo. Non dico che Messina deve risorgere, dico che risorgerà sulle sue rovine, al pari di San Francisco in California. Le ragioni geografiche, commerciali, strategiche, che la fecero nascere, sono ancora quelle che la faranno rinascere. [...] Alcune intere zone d'Italia sono paesi di terremoto, e non c'è rimedio. Quello che è avvenuto oggi, avvenne ieri, potrà avvenire domani [...] argomento che bisogna prendere in serio esame è la ricostruzione delle case, degli edifici pubblici e privati [...] e non dovremmo anche profittare della grande e dolorosa esperienza presente, studiando quali sono le costruzioni che hanno più sofferto, quali quelle che hanno resistito di più? Se è vero che a Messina le case di un sol piano hanno fatto buona prova, non sarebbe esperienza assai utile? E qual prova hanno fatto le case in cemento armato, costruite in Calabria dopo il terremoto del 1905?⁵.

Nel capitolo «Il terremoto e la sua registrazione», Guido Alfani esplicita l'intenzione di voler costituire con questo volume

un documento narrativo chiaro e veridico della immane catastrofe del 28 dicembre 1908... alle ore cinque e venti circa, si iniziò il terribile avvenimento con una scossa sussultoria piuttosto forte, ma di breve durata. Parve cessare, ma fu illusione, o almeno fu una pausa brevissima: riprese allora il moto ondulatorio intenso in una direzione parallela alle coste. Quindi in senso differente dal primo e con rabbia maggiore che compì la strage e il disastro. Furono trenta secondi⁶.

4. OJETTI 1909, pp. 423-426.

5. VILLARI 1909, pp. 13-16.

6. ALFANI 1909, pp. 353-360. Guido Alfani (Firenze, 1876-1940), sacerdote dell'ordine degli Scolopi, geologo e sismologo, dal 1906 direttore



Figura 2. Album fotografico della catastrofe calabro-sicula, Gervasio, Napoli 1909.

Nella pagina precedente, figura 1. Cartolina di Reggio edita «a ricordo dell'alba funesta 28 dicembre 1908 e per il piccolo obolo» (collezione privata GBEditoriA).

Infine, nelle «Pagine di gratitudine» il volume, dedicato all'Opera Nazionale di Patronato Regina Elena per gli Orfani del terremoto, riproduce le navi americane, danesi, francesi, tedesche, greche, inglesi, russe, spagnole, portoghesi, italiane accorse negli aiuti.

L'informazione giornalistica e l'efficacia delle immagini diffuse a stampa – aiutata dalla numerosa presenza di emigrati in Italia e all'estero – condusse a un'eccezionale risposta in termini sia umanitari che finanziari.

La «curiosità» suscitata all'esterno nei confronti dell'evento catastrofico condusse alla stampa di numerose cartoline che ritraggono i siti, per ricevere un «piccolo obolo» [figura 1] e anche di album fotografici⁷ (figure 2-9).

Tra i testi di cronaca coevi, significativo è quello, poco noto, della Conferenza tenuta al teatro di Lecco il 13 settembre 1911 dal geologo Venturino Sabatini⁸, il quale, partendo da Napoli via mare, era arrivato a Messina subito dopo il sisma; a questo colloquio si riferiscono i brani di seguito riportati che restituiscono uno spaccato dal vivo dell'evento e degli effetti prodotti dal terremoto:

[A Messina] spesso non si riconoscono più le strade d'una volta, dove si passa sopra un ammasso ondolato di macerie che si solleva di 5-6 metri su l'antico livello stradale [figura 10]. La piazza della cattedrale è quasi tutta una rovina. La fontana del Montorsoli ha conservato solo le vasche, mentre le statue sono ridotte in frantumi. Ma ciò che stringe il cuore è la demolizione del duomo normanno, uno dei più importanti monumenti della Sicilia, che aveva sfidato i tempi e il fato [...]. Una de le tre absidi ornate dei magnifici mosaici del secolo XIII è caduta. Sono distrutte le colonne e i capitelli de le navate, il fonte battesimale e il pergamo (figure 11-12). La bellissima facciata gotica è distrutta in alto. In basso la porta di destra è distrutta del pari, è distrutta in parte quella di mezzo e la sola di sinistra è rimasta intatta⁹ [figure 13-14]. [Le macerie] avevano formato un insieme fitto di travi contorte di ferro, di travi spezzate di legno, di pietre, mattoni, pezzi interi di muri e di modanature, pezzi di mobili di lusso e di povere suppellettili di povera gente, libri, carte, giocattoli, soprammobili di grande valore

dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze, fece parte della Commissione istituita dal Governo il 9 gennaio 1909, presieduta dal presidente della Regia accademia dei Lincei, Pietro Blaserna.

7. Album fotografico della Catastrofe calabro-sicula, s.d. [ma 1909]; un esemplare è nella Biblioteca del Dipartimento PAU.

8. SABATINI 1912. Un esemplare del volumetto a stampa della Conferenza di Venturino Sabatini, eminente vulcanologo, si conserva nella Biblioteca del Dipartimento PAU.

9. Ivi, p. 14.



Figura 3. Rovine di Messina (da *Album fotografico della catastrofe calabro-sicula* 1909).

e di valore minimo. E tra questi rottami, frammenti umani rossi verdi neri od imbiancati da la polvere dei calcinacci, gambe sporgenti e mani e teste spesso irriconoscibili. Tutto questo insieme, questo spaventoso conglomerato finì col cementare fortemente la pioggia abbondante, caduta per lunghissimi giorni¹⁰.

L'evento aveva colpito in un'ora in cui la maggior parte della gente stava ormai dormendo. La sera precedente, era una domenica, le due principali città dello Stretto avevano ospitato due avvenimenti: a Reggio alcune strade erano state illuminate per la prima volta con la luce elettrica che sostituiva le lampade a gas e a Messina, al Teatro Vittorio Emanuele, si era avuta la rappresentazione dell'*Aida* con due importanti interpreti¹¹ richiamando gente anche dall'altra sponda. Alle ore 5,20 doveva partire il *ferry-boat* da Messina per Reggio.

Qualche minuto prima di quell'ora diverse persone furono svegliate da lo scalpitare insistente di molti quadrupedi ne le stalle, da lo sbattere de le ali di molti volatili. Forse, per l'abitudine che hanno laggiù dei terremoti,

10. Ivi, p.19.

11. Il soprano ungherese Paola Koralek e il tenore Angelo Gamba, coinvolti nel disastro; vedi TROMBETTA 1999, p. 50.

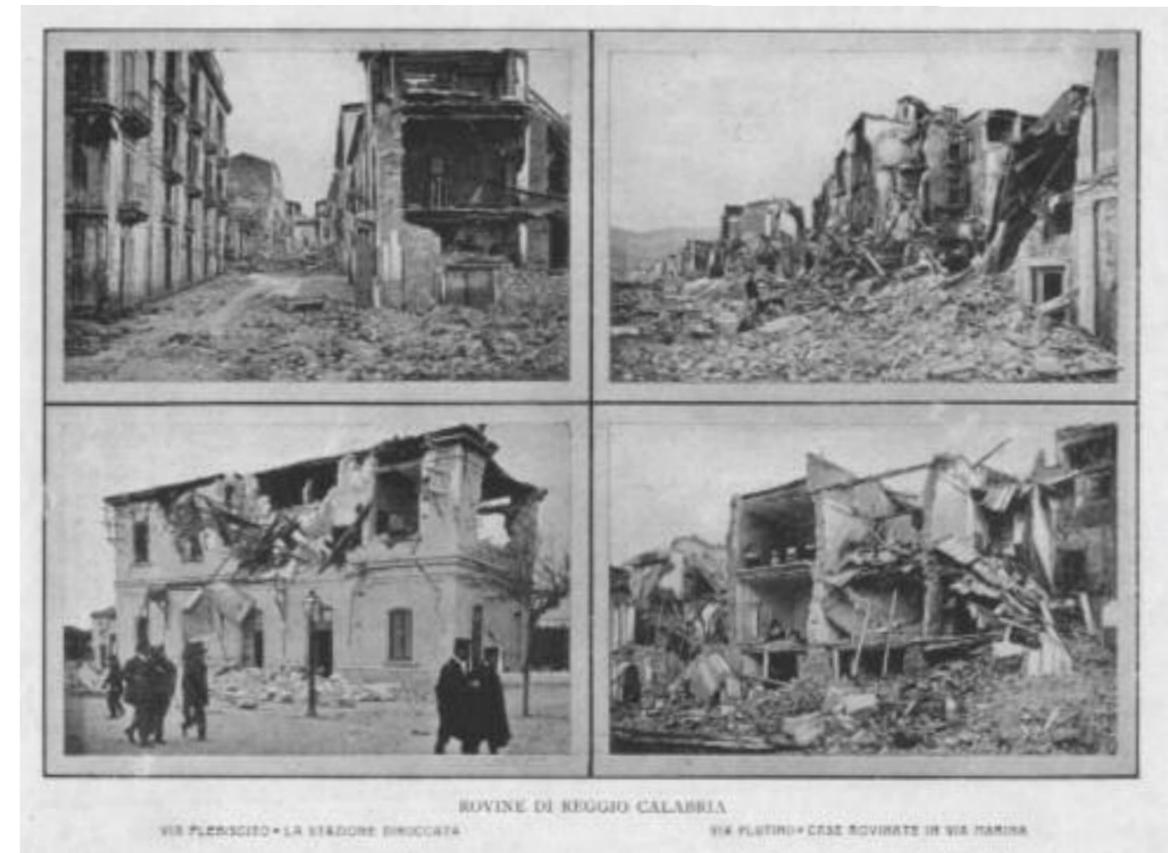


Figura 4. Rovine di Reggio Calabria (da *Album fotografico della catastrofe calabro-sicula* 1909).

taluno impressionato da quei segni, e più ancora da le scosse che da un paio di mesi si andavano ripetendo, credette di avvertire alle 5,19 una scossa oggettivamente non avvenuta, e rimase perplesso ad osservare se veniva un segno più sicuro. Passò così un minuto [...] quando d'improvviso si udì un rombo che sembrò partire da lungi, ma d'intensità terrificante, secondo il direttore dell'Osservatorio di Reggio, e che parve lo scoppio di mille bombe, secondo il dott. Bruno Rossi di Messina. Subito dopo, uno scroscio di pioggia torrenziale si abbatté sulle due città, rotto da un moto turbinoso di vento sibilante, come il fischio prodotto "da mille spranghe infuocate immerse ne l'acqua". E contemporaneamente si sentirono le case agitate per trenta secondi da un moto così complesso che n'è assai difficile la valutazione. Esso appariva "a volte sussultorio" come movimento di abbassamento e di elevazione, 'a volte ondulatorio e rotatorio, come il moto di una barca sbattuta da vento impetuoso' [...]. Poi, dopo un attimo di sosta o di rallentamento, ripigliavano più rapidi i moti ondulatorii con una "serie di urti ritimici, bruschi, violenti", onde i letti e gli altri mobili venivano spinti da le pareti verso il mezzo de le camere e viceversa, e il treno in partenza da Messina fu spostato sul binario. Era un'azione a strappi, a riprese, di forza ineguale, che ora sembrava indebolirsi, ora ripigliava con violenza inaudita. Sembrava che una forza sovranaturale si fosse impossessata de le fondamenta de le case e de l'intero sottosuolo e scuotesse ogni cosa, ora dal basso in alto, ora d'avanti in dietro, rabbiosamente, freneticamente, fino a stancare sé stessa ed aver bisogno di rallentare la sua furia per rinvigorirsi, e quindi scuotere, scuotere ancora affinché tutto si rompesse,



Figura 5. «Alla ricerca dei sepolti vivi» (da *Album fotografico della catastrofe calabro-sicula 1909*);
in basso, figura 6. «Rovine di Palmi» (da *Album fotografico della catastrofe calabro-sicula 1909*).



In alto, figura 7. Da *Album fotografico della catastrofe calabro-sicula 1909*: «Rovine di Messina e Reggio Calabria»;
al centro, figura 8. «Rovine di Villa San Giovanni»;
in basso, figura 9. «Rovine di Bagnara Calabria».



Figura 10. Panorama di Messina distrutta (Roma, Archivio della Protezione Civile).

tutto crollasse, perché la distruzione fosse completa, e intanto muri e camini divergevano e convergevano con moti brevi, bruschi, furibondi, disordinati. Le case cominciarono a crollare, prima una, poi due, tre, con un rombo assordante, come fuoco d'artiglieria, poi tutte insieme le rimanenti, con una scarica di colpi serrati non sempre separabili [...]. Le condutture infrante spengono ogni luce, "una nuvola di terriccio come uno spesso e sinistro velario si spande all'intorno". Per qualche istante tutto rientra nel silenzio [...]. Poi improvvisamente un coro di lamenti si solleva picchettato di grida strazianti. Su parecchi dei balconi e delle finestre rimasti accessibili appaiono ombre bianche sfumate nell'oscurità [...]. Alcune scendono d'un salto sui rottami che hanno sollevato la superficie del suolo, altre strisciano dolcemente lungo i muri¹².

[...] La notte va lentamente diradandosi [...] A l'orizzonte appare un leggero chiarore. E a quell'accenno di ritorno a la vita, sotto la scarsa luce, le macerie inerti si animano, diventano parlanti [...]. Ogni pietra, ogni rottame ha la sua voce e le voci si fondono in un coro sommesso [...]. L'alba rischiarata maggiormente un fianco del Cielo nuvoloso, ricomincia a piovere, mentre il nuovo giorno è salutato dai primi bagliori dell'incendio, che in breve divamperà sopra un gran numero di siti [...] e col fumo e col calore distruggendo gli ultimi avanzi di vita¹³. [...] Il primo giorno fu terribile per i poveri superstiti. Le scosse si susseguivano. I muri in piedi crollavano al più leggero tremito, anche per l'azione del vento [...]. Sui prati e su le airole devastate molta gente è accampata a la meglio, bagnata da la pioggia, mezzo ignuda o vestita con abiti che ha potuto raccattare tra le macerie [...] un giovanotto ha un cappello a cilindro fracassato, una pelliccia da signora e i piedi rinvolti con stracci legati da una boa di piume; una donna è vestita da carabiniere; una signora ha infilato calzoncini di tela e scarpe da soldato. E in quelle strane fogge chi sta seduto a riflettere, chi gesticola in aria tragica intramezzata da risate improvvise, chi guarda intorno con sguardo ebbete [...]. Improvvisamente irrompe dal di sopra delle macerie attigue una folla variopinta, uomini, donne, di cui è difficile riconoscere la condizione, e si lancia contro le case ancora in piedi col proposito di saccheggio [...]. Colpi secchi echeggiano, parecchi cadono [...] (rimanendo colpite anche persone innocenti). Il ragioniere capo de la Prefettura, di mezzo a un ammasso di rovine, invoca soccorso da alcune persone intente a frugare ne le vicinanze, e costoro appiccano il fuoco a i travi che lo serrano. A la contessa Mattei, che chiedeva soccorso da una finestra, recidono le dita per portarle via gli anelli¹⁴.

¹². Ivi, pp. 21-22.

¹³. Ivi, pp. 24-25.

¹⁴. Ivi, pp. 39-40. Contro il fenomeno di sciaccallaggio fu proclamato a Reggio e Messina lo Stato di assedio con Regio decreto 4 gennaio 1909, assoggettando alla fucilazione chi fosse trovato in possesso di oggetti altrui, consentendo di scavare solo con permessi e sotto sorveglianza delle truppe; «Ordini e Notizie» (Messina, 10 gennaio 1909) 1, in *Società Fotografica Italiana di Firenze 1909*, p. 332.

L'incendio si estese a interi rioni.

Una torpediniera corre a Reggio per chiedere soccorsi, ma si accorge che Reggio è nello stato di Messina e vola ad Augusta a chiedere l'aiuto della squadra russa¹⁵. Intanto dalle colline di Reggio scendono alla marina altre turbe coi sacchi in ispalla [...] ancora oggi molti contadini calabresi credono nel disastro del terremoto ad 'un fato livellatore' [...]. Ma mentre le scene più inaudite di malvagità si svolgono, una signorina, Gina Megali, che ha perduto le persone più care e da l'agiatezza è passata alla miseria, si aggira disperata per le vie di Reggio cercando qualcuno che l'aiuti a tirar fuori i suoi morti di sotto le rovine. Sopra la soglia di un balcone al terzo piano, da cui è stata divelta la ringhiera, mentre il pavimento interno è crollato, sono rannicchiate sette persone imploranti aiuto. Da un momento all'altro la pietra che le regge cederà anch'essa. La giovinetta vede dal basso, si procura rapidamente una scala a pioli e appoggiandola ad un balcone del primo piano vi si arrampica. Tira su la scala, ripete l'operazione e sale su di un balcone del secondo piano, e di là appoggiando la scala al balcone su cui si trovano i sette miseri li salva tutti [...]. L'indomani all'alba arrivano le navi russe a Messina [...]. Verso sera cominciano a giungere le navi della nostra Marina da guerra. I salvataggi sono organizzati, i predoni sono respinti a fucilate. Fa impressione vedere qualche sentinella, dopo aver tirato un primo colpo ad un cane nell'atto di divorare i visceri d'un cadavere, prima di rialzare il fucile tirarne un secondo ad un uomo nell'atto di scassinare una serratura o frugare tra le macerie¹⁶.

I Reali arrivarono sul posto la mattina del 30 dicembre; Vittorio Emanuele visitò i paesi devastati, prima della Sicilia poi della Calabria, da Reggio a Villa San Giovanni, Scilla, fino a Bagnara¹⁷.

Se a Messina il personale delle navi da guerra ancorate nel porto, con il supporto dei soldati scampati dal crollo delle caserme, organizzati dal maggiore Graziani, apportarono immediatamente i primi soccorsi, a Reggio centinaia di soldati erano periti con il crollo della caserma Mezzacapo [figura 13] e la città rimase isolata. La difficoltà di trasmissione per l'interruzione delle linee aveva ritardato l'invio di notizie: gli organi centrali da Roma sollecitavano risposte da uffici distrutti con i funzionari sotto le macerie¹⁸ e mancò anche un coordinamento operativo efficace. «Si è assodato che Reggio rimase per oltre due o tre giorni in quasi completo abbandono»; solo il 30 sera iniziarono ad arrivare le navi, che dettero nei trasporti la precedenza agli illesi rispetto ai feriti¹⁹. Sabatini ricorda anche alcuni fatti, che definisce «strani»,

15. Le navi da guerra russe, stanziati ad Augusta, arrivarono il 29 dicembre per raccogliere e trasportare i feriti, seguite dalle navi della squadra Mediterranea della Reale marina inglese, e in seguito dalle navi di altri paesi; TROMBETTA 1999, p. 97.

16. SABATINI 1912, pp. 39-42.

17. TROMBETTA 1999, p. 124.

18. Alle ore 9,40 il ministro Giolitti aveva fatto inviare un messaggio telegrafico al prefetto per conoscere la situazione, ma il prefetto era rimasto sotto il crollo della Prefettura; dopo essere stato liberato inviò un brigadiere a Gerace che riuscì a trasmettere un telegramma solo nel pomeriggio. L'assenza di un efficace coordinamento con il Governo centrale è in parte conseguenza di quel rapporto, ancora non risolto, che indusse nel 1909 il giornalista Paolo Orano a scrivere de *La questione meridionale vista attraverso il terremoto*, in un articolo uscito il 1 febbraio 1909 sulla rivista «Pagine libere» diretta da Arturo Labriola. Significativa è la notizia diffusa nel 1958, in occasione dei 50 anni dalla ricorrenza del sisma, dall'Agenzia giornalistica *Telegraph*, che, calcolando in oltre 532 miliardi l'imposta addizionale (soppressa nel 1950) incassata dallo Stato per il terremoto del 1908, riscontrò che solo circa 86 ne erano stati spesi per la ricostruzione e il risanamento del territorio delle due città dello Stretto (documento conservato all'Archivio Storico del Comune di Messina). TROMBETTA 1999, pp. 76, 115-116, 183.

19. Il treno di soccorso partito da Roma diede precedenza a tutti i treni normali e si ruppe due volte. Il materiale medico inviato rimase inutilizzato a Palmi, perché non era stato consentito il trasporto della benzina (vietato dal regolamento) e a Palmi la benzina non c'era (dalla corrispondenza di Tommaso Rossi Doria pubblicata il 4 gennaio 1909 sull'«Avanti»). L'arrivo a Roma il 4 gennaio di 16 vagoni di terremotati che sfilarono nel piazzale dei Cinquecento per essere smistati nei vari luoghi di assistenza provocarono un forte impatto sulla città, già a conoscenza del disastro, attraverso la visione delle immagini dal vero che venivano proiettate in continuazione, dall'inizio del nuovo anno, tutti i giorni fino alle 20 di sera al costo di 50 centesimi, riprese da un intraprendente fotografo de «Il Messaggero», Scarpellini, il quale il 29 dicembre aveva seguito le autorità e il Re a Reggio e Messina. TROMBETTA 1999, pp. 114-115, 182.



Figura 11. Il pergamo del Duomo di Messina prima del sisma (da Società Fotografica Italiana 1909, p. 80).



Figura 12. La facciata del Duomo di Messina prima del sisma (da Società Fotografica Italiana 1909, p. 62).



Figura 13. Il pergamo del Duomo di Messina dopo il sisma (da Società Fotografica Italiana 1909, p. 57).



Figura 14. La facciata del Duomo di Messina dopo il sisma (da Società Fotografica Italiana 1909, p. 57).

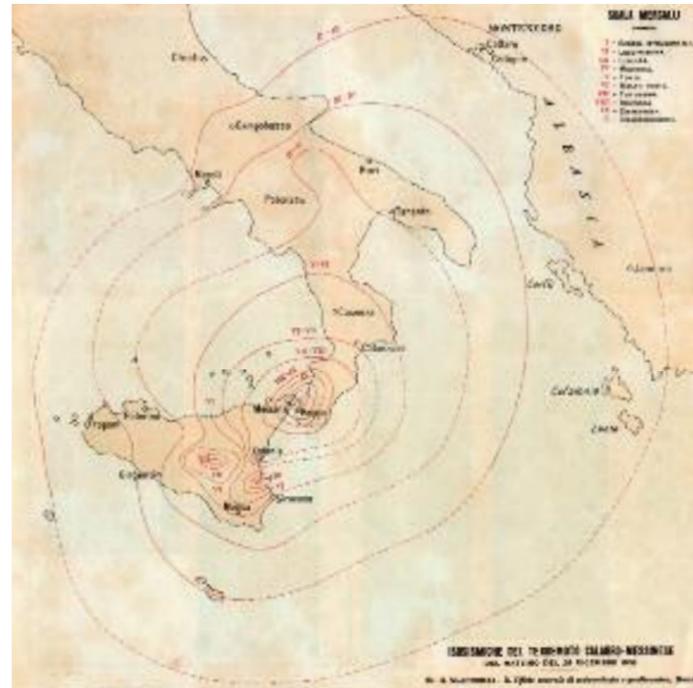


Figura 15. Isosismiche del terremoto
(da Società Fotografica Italiana di Firenze 1909).



Figura 16. Villa San Giovanni (Reggio Calabria), via diroccata, cartolina, G. Modiano & Co., Milano 12278 (da Trombetta 1999, p. 142).

come il caso del carabiniere De Castro, che era stato operato all'ospedale militare di Messina: «sul letto in cui giaceva precipitò col pavimento dal quarto al terzo piano, poi al secondo, poi al primo, poi al pianterreno sempre sul letto, e rimanendo incolume dopo essere passato a traverso a vuoti aperti in quattro pavimenti!»²⁰. Tra i fatti provocati da effetti psichici ricorda un contadino che «vinto dalla paura, appena si vide salvo, prese la corsa e non si fermò che a la stazione di Bovalino, ove prese il treno, dopo aver percorso a piedi ottantaquattro chilometri!»²¹.

Quindici giorni dopo il disastro, arrivò a Messina un piroscafo con un carico di emigrati che rimpatriavano e che non aveva ricevuto alcuna notizia durante la traversata. «Entrato in porto, alza la bandiera e sta per gettare l'ancora, quando dal ponte si vede la distruzione tremenda. Si leva un grido d'orrore, il piroscafo dà macchina indietro e fugge»²².

LA REGISTRAZIONE DEL SISMA

A Messina la torre dell'Osservatorio si abbattè su una casa vicina. Il direttore si salvò calandosi da una finestra. Un diagramma registratore fu compilato solo in parte [...] perché la violenza dell'urto fece saltare le pennine orizzontali, mentre resistette la verticale. A Reggio l'Osservatorio costruito saldamente rimase in piedi, ma gli strumenti furono abbattuti e sconquassati²³.

Il movimento sismico fu registrato da tutto il mondo, ma in Italia per la violenza dell'urto e la delicatezza degli strumenti una parte della registrazione andò perduta.

Dal diagramma di Messina si dedusse che la grande scossa iniziò bruscamente, senza scosse precorritrici, a le 5h, 20' e circa 30''. Giunse ad Ischia a le 5h, 21' 11'', a Firenze a le 5h, 21' 42'', a Padova a le 5h, 22' 23'', a Vienna a le 5h, 22' 56'', a Tokio a le 5h, 32' 8''. La durata sensibile della scossa fu da 30 a 40'' nei paesi colpiti. In essi si ebbero numerosissime repliche successive che fecero crollare molte case e pezzi di case rimaste in piedi [...] la prima si ebbe 4 minuti e mezzo circa dopo la scossa distruttrice e fu molto forte²⁴ (seguita per 5 minuti da altre scosse, che continuarono nei giorni successivi).

La scossa iniziò sussultoria, seguita da due riprese ondulatorie con rotazioni. Sulla base dei dati raccolti furono costruiti i diagrammi delle curve isosismiche [figura 15].

L'epicentro, che nel nostro caso è l'area di distruzione massima, va da Lazzaro a Bagnara e comprende Pellaro, Reggio, Villa San Giovanni, Scilla e Messina. Intorno a l'epicentro trovasi una prima zona che va da Melito a Palmi. In essa si ebbe la rovina totale di alcune case e lesioni forti di molte altre, le quali si resero così inabitabili, con vittime non troppo numerose. La zona seguente, con intensità ancora forte, rovine parziali di case e vittime eccezionali, va da l'Etna ad Amantea, e comprende Riposto e Milazzo. La zona più esterna va da Caltanissetta a Cosenza e a Paola e include le isole Eolie: in essa vi furono lesioni, caduta di comignoli e grande spavento²⁵.

20. SABATINI 1912, p. 42.

21. Ivi, p. 44.

22. Ivi, pp. 44-45.

23. Ivi, p. 26.

24. Ivi, pp. 26-27.

25. Ivi, pp. 28-29.

IL MAREMOTO

Ma il Mare non dorme. Il suo sonno fu un inganno. Ora che nessuno lo vede batte un colpo rabbioso, istantaneo a la riva. Pare che il mostro stiri le braccia, poi silenziosamente si ritira, lasciando il fondo a secco. Il *ferry-boat* che si stava staccando da la banchina e che aveva ricevuto ogni sorta di urti per opera del terremoto, non può avvertire il ritiro del Mare perché sostenuto da l'invasatura, ma dopo circa due minuti primi, durante i quali le luci in terra si sono spente, la nave viene improvvisamente sollevata da un'onda di maremoto, poi si riabbassa con grande spavento dell'equipaggio e de i pochi passeggeri inebetiti, qualcuno de quali arriva a saltare su la banchina. Ma l'onda ritorna più ampia e s'avanza rapida, liscia [...], dapprima silenziosa, poi ringhiosa, all'affannosa, poi incalzante, ululante; poi con rumore crescente che diventa rombo, tuono, uragano; si alza spaventosamente come muraglia mobile, nera ne l'aria nera, salta su la riva, l'oltrepassa, spazzando imbarcazioni, uomini, carri; copre la terraferma con altezza variabile fino a dieci, dodici metri; seppellisce il terrapieno della ferrovia, accavallando, storcendo, frantumando rotaie, vagoni, locomotive; rompe e dissesta moli, banchine e strade, si scaglia urlante, scrosciante, balzante contro e case, e in un attimo avvolge, sconvolge, travolge. Crollano altre case di Reggio, intere borgate come Pellaro e Lazzaro scompaiono, e a Messina soprattutto la distruzione è completa e immane²⁶.

I danni del Maremoto, che accompagnò il terremoto,

furono incomparabilmente minori di quelli del terremoto, fatta eccezione per Pellaro e Lazzaro, dove per l'ubicazione degli abitati il fenomeno più distruttore fu il maremoto, e per Giardini di Taormina, dove quest'ultimo fece gravi danni, mentre il terremoto non vi fu disastroso affatto²⁷.

L'altezza delle ondate fu variabile, soli 80 cm a punta Faro, 2,60 metri a Messina, 6 metri ai Giardini di Taormina, 2,70 metri a Catania, tra 3,50 e 5 metri a Reggio, arrivando a Pellaro fra i 10 e i 12 metri. A Pellaro, distrutta, il mare compì l'opera iniziata dal terremoto demolendo le case costruite sulla strada parallela alla spiaggia da essa distante 100 metri, penetrando fino a 600 metri nell'entro terra e inghiottendo la spiaggia a pochi metri dalle case demolite [figura 17].

Centinaia di cadaveri furono presi e rigettati a riva. Frammenti di corpi umani ancora rivestiti di lembi di abiti, gambe e piedi ancora coperti da scarpe furono trovati nel ventre di un grosso pescecane [...]. Ad attestare l'altezza dell'onda contribuirono gli abiti di talune vittime penzolanti dagli alberi a monte de la borgata. Nel tragico momento si ebbero incidenti comici di uomini sollevati di peso dal proprio letto e trasportati lontano in altre camere e in altri letti, accanto a signore e a signorine [...]. Tra Pellaro e Lazzaro è un torrente detto la Fiumarella, sul quale passa la ferrovia con una travata metallica lunga 40 m. alta 1 m, 10 ed impostata a 150 m da la riva e a 7 m d'altezza sul mare. L'ondata la sollevò dagli appoggi e la lanciò sul greto del torrente a 30 m di distanza²⁸.

Anche a Reggio, a seguito del maremoto, delle barche furono sollevate di 5 metri: «passate al disopra del terrapieno de la ferrovia, quindi lanciate a traverso a tutta la larghezza de la strada contigua fino contro le porte de le case di fronte, qualcuna delle quali venne così sfondata»²⁹.

26. Ivi, pp. 23-24.

27. Ivi, p. 29.

28. Ivi, p. 30.

29. Ivi, p. 32.



A sinistra, **figura 17**. Pellaro (RC), barca trasportata all'interno di una chiesa a seguito del maremoto (da *Società Fotografica Italiana* 1909, p. 288); in alto, **figura 18**. Reggio Calabria, caserma Mezzacapo (da *Società Fotografica Italiana* 1909, p. 250).

CONCAUSE DEL DISASTRO

Sabatini analizza le cause del disastro, derivato dall'intensità del sisma, ma anche dalla natura del suolo - osservando che «La Calabria e il Messinese sono una regione sola»³⁰ -, nonché dalle condizioni create dall'uomo, che ha costruito le case con ciottoli legati con malte scadenti non collegando i muri perimetrali, e a più piani, senza solide fondazioni³¹.

Tra i numerosi terremoti ricorda quello del 1783, quando il governo borbonico diede pieni poteri al luogotenente Pignatelli, che agì emanando appropriate disposizioni, e si servì dell'invenzione della casa baraccata, ideata dall'architetto Giovan Battista Mori,

che aveva una solida armatura di legname, muratura leggera, una fasciatura di filo di ferro all'esterno, sporti ridotti al minimo. La sua altezza non doveva superare 7^m 50. Solo ne le piazze era permesso di aggiungere un mezzanino di 2^m 50. Furono inoltre proibiti cupole e campanili. E guai ai trasgressori! La duchessa di Bagnara che, incurante del nuovo regolamento edilizio, aveva fatto elevare trenta case a Bagnara, a scopo di speculazione, se le vide radere al suolo³².

30. Ivi, p. 32. Sulla particolarità geologica dell'area dello Stretto, appartenente al blocco continentale europeo, rispetto al resto della Sicilia e Calabria, derivate dal blocco continentale africano, vedi VALENSISE 2007, pp. 195-207.

31. Sabatini 1912, p. 35.

32. Ivi, p. 36. Francesco Pignatelli, dei principi di Strangoli, in qualità di Vicario generale del Re, era stato posto a capo della spedizione inviata dal governo borbonico in Calabria dopo il terremoto del 1783; vedi VALENSISE 2003.

Sabatini evidenzia che, a seguito di queste disposizioni, gli effetti positivi furono riscontrati nel terremoto del 1791 che distrusse circa 39 abitati, ma con pochissime vittime. Tali effetti

sono stati messi in evidenza oggi ancora, poiché tra le case rimaste in piedi in Calabria parecchie sono baraccate. Qualcuna di queste è crollata, ma solo nei piani superiori aggiunti dopo, mentre la costruzione vecchia è rimasta [...]. Come confronto è bene notare che invece le case costruite secondo le prescrizioni date dopo il terremoto del 1905 hanno fatto pessima prova, insieme a certe altre di cemento assai male armato. Nel 1842 il governo borbonico, avvertito del pericolo che correva Reggio a causa dei terzi piani venuti su alla chetichella, ne ordinò senz'altro la demolizione. Ma il bisogno di case fece per la seconda volta dimenticare le buone norme, e vennero elevati più tardi i terzi e quindi i quarti e i quinti piani. E quando la commissione pel terremoto del 1894 avvertì il pericolo, qualcuno pensò di ridare i pieni poteri al luogotenente Pignatelli, ma scoprì che disgraziatamente questi era morto... (da tempo)³³.

Sottolinea inoltre che «le case molto alte e a più piani sono assai più pericolose di quelle basse e ad un piano solo [...] a Reggio e Messina la gente agiata, generalmente abitante in case del primo tipo, è scomparsa in massima parte, mentre si è salvata una discreta quantità di povera gente abitante in case del secondo tipo»³⁴.

Ricorda altri episodi che definisce «strani», riguardanti costruzioni rimaste in piedi in mezzo a quartieri interamente demoliti: una di queste case «doveva demolirsi prima del disastro perché dichiarata pericolosa, e rimase in piedi dopo. La chiesa di S. Andrea Avellino era stata chiusa per le sue pessime condizioni statiche. Dopo il terremoto fu ritrovata in piedi anch'essa in mezzo alle case cadute»³⁵.

Il governo giapponese, per studiare gli effetti del sisma, inviò sul luogo del disastro due osservatori, tra cui il professor Omaki, vicedirettore dell'Istituto sismologico di Tokio, il quale raffrontando il sisma con quello del 1891 di Nagoya, leggermente minore di entità, rilevò l'entità delle vittime nel caso del 1908 di 470 volte maggiore, attribuendola alla «cattiva costruzione delle case dal punto di vista sismologico [...] Importa nulla costruire muri enormi, quando non si costruisce bene: lo spessore non fa che aumentare i danni. [...] Il tetto è causa di grande rovina. Bisognerebbe adottare sistemi di tetti leggeri, ma anche ben concatenati [...]. Bisognerebbe evitare le costruzioni alte: più in alto si va, meno resistenti sono le costruzioni»³⁶. Anche la nota relazione di Mario Baratta trasmessa alla Società geografica italiana³⁷ mise sotto accusa la cattiva costruzione, la confezione delle malte, l'uso del pietrame raccolto dalle fiumare non pulito dal fango, la messa in opera di mattoni (usati essenzialmente per la realizzazione degli archi e delle volte) non bagnati, nonché le sovrelevazioni effettuate senza alcun criterio e la cattiva manutenzione. Il sismologo Giuseppe Mercalli, inviato da Roma per studiare il rapporto tra terremoti e condizioni economiche³⁸ attribuì il numero delle vittime

in primo luogo all'altezza delle case; in secondo luogo alle loro condizioni statiche che non rispondevano a nessuna delle regole più elementari d'una edilizia antisismica. I sapienti regolamenti emanati dai Borboni dopo il

terremoto del 1783, si erano da tempo completamente dimenticati. Come esempio di queste pessime, e direi, micidiali costruzioni, basterebbe citare la Caserma Mezzacapo, grande edificio moderno (di circa 20 anni) che si sfasciò interamente uccidendo miseramente circa 350 soldati [figura 18].

Anche gli esperti della Commissione istituita dal Governo, che dal 6 febbraio 1909 percorsero i paesi della provincia di Reggio, si dichiarano «a priori convinti» che, oltre alle forze naturali, che determinano il terremoto e il maremoto «in così alto grado di fatale intensità» avessero contribuito «i cattivi metodi di costruzione, la pessima qualità di materiali specialmente cementizi, l'accumularsi di edifici in aree troppo ristrette sopra pendii troppo ripidi»³⁹.

La Commissione governativa vieterà quindi ogni riedificazione nei siti colpiti dal terremoto del 1908 e precedenti, assoggettandola alle norme tecniche e igieniche che essa doveva stabilire.

La Ricostruzione – di cui questo volume si propone di approfondire i vari aspetti e conseguenze: gli esiti socio-economici, urbanistici, edilizi, tecnologici, artistici e culturali (non solo nelle due città principali, ma anche nei centri colpiti del loro territorio) – si protrarrà nel tempo⁴⁰.

La «tradizione» dei luoghi, costretta a dialogare con la cultura «esterna», si arricchirà degli apporti di nuovi linguaggi ed esperienze, arrecati dalle numerose organizzazioni, professionalità, aziende, imprese, industrie, provenienti dai paesi italiani, europei ed extraeuropei, che lavoreranno per le aree colpite dal sisma.

Gli isolati e gli edifici della Ricostruzione sintetizzano tutto questo patrimonio culturale, da cui trarre anche oggi esempio in un territorio «di terremoti»: dall'articolazione urbanistica consapevole del problema sismico, con strade larghe, case basse, maglia regolare, alle strutture degli edifici che adottano tecniche costruttive «moderne» obliterate nella scatola muraria di edifici in stile, con decoro essenziale.

La conservazione di tutto questo «patrimonio della memoria» che si origina da quel fatidico 28 dicembre di cento anni fa, dipenderà da una consapevole gestione amministrativa, che ha però come presupposto il riconoscimento e l'apprezzamento da parte di una collettività resa consapevole del suo effettivo «valore».

33. Secondo i registri parrocchiali era morto nel 1812; vedi SABATINI 1912, p. 37.

34. *Ibidem*.

35. Ivi, pp. 42-43.

36. Il professor Omaki (Omori), ideatore della scala sismica che porta il suo nome, per poter pubblicare il proprio rapporto rimase per circa tre mesi ospite a Mileto del vescovo Giuseppe Morabito, che dopo il sisma del 1905 aveva installato un Osservatorio sismico; vedi TROMBETTA 1999, pp. 168-169.

37. BARATTA 1910.

38. MERCALLI 1909.

39. TROMBETTA 1999, p. 162.

40. Va considerato lo slittamento temporale, a seguito degli eventi bellici (guerra 1914-1918), di molte operazioni previste e la diversità degli esiti e della durata della Ricostruzione nelle due città più importanti, Messina e Reggio.